

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

I generali americani e la Casa Bianca tentano di minimizzare lo scandalo scoppato con le foto degli abusi sui detenuti mandate in onda dalla tv



Sei soldati saranno processati dalla corte marziale, sanzioni per altri sette. Le autorità militari sapevano delle atrocità da almeno cinque mesi

**WASHINGTON** Si scopre un gulag americano in Iraq. Gli ex detenuti raccontano di un uso sistematico della tortura. Lo stesso governo provvisorio insediato dagli Stati Uniti ha preso posizione contro il loro comportamento. Il ministro degli Esteri, Hoshba Zibari, ha chiesto una inchiesta indipendente, affidata ai magistrati iracheni che oggi non possono parlare con i prigionieri della potenza occupante.

Invece le indagini continuano in segreto, senza alcuna possibilità di controllo internazionale. Il generale Riccardo Sanchez, comandante americano in Iraq, ha disposto sanzioni disciplinari contro sette soldati. Altri sei saranno processati dalla corte marziale. I nomi non sono stati annunciati. La Casa Bianca ha reso noto che il presidente Bush ha raccomandato al ministro della Difesa Rumsfeld una punizione adeguata dei colpevoli. Il capo di Stato maggiore, Richard Myers, ha promesso di andare a fondo.

I fatti non corrispondono alle promesse. Le autorità militari erano in possesso da almeno cinque mesi delle fotografie che documentano le atrocità commesse dai soldati americani in Iraq, ma l'inchiesta è stata accelerata soltanto quando le foto sono state trasmesse dalla televisione. Al generale Myers è stato domandato se avesse letto il rapporto inviato in febbraio al Pentagono dal generale Antonio Taguba, che denunciava «comportamenti criminali clamorosi, sadici e indiscriminati», compreso il caso di un prigioniero sodomizzato con un manico di scopa. «Il rapporto - ha ammesso il generale - mi verrà inoltrato seguendo la via gerarchica». Dopo più di due mesi non è ancora arrivato sulla sua scrivania.

Alla Casa Bianca piacerebbe proiettare l'immagine di una democrazia dotata degli anticorpi per eliminare gli abusi. Dalle rivelazioni quotidiane emerge invece l'imbarazzo di un governo che cerca di nascondere la verità. Janis Karpinsky, la donna generale che comandava le guardie carcerarie in Iraq ed è stata sospesa dal servizio, sostiene che gli interrogatori dei prigionieri avvenivano sotto la direzione dello spionaggio militare che oggi scarica tutte le colpe sui soldati della riserva ai suoi ordini. «Noi della riserva possiamo essere buttati a mare - ha affermato - e allora perché i militari di carriera dovrebbero prendersi la responsabilità?».

**Il capo di Stato maggiore americano promette di andare a fondo: «Abbiamo agito in modo rapido»**

# I prigionieri raccontano torture sistematiche

Il consiglio iracheno vuole un'inchiesta indipendente. Bush chiede una punizione adeguata

## parlando amabilmente di tortura

Quello che segue non è un esercizio di satira né un brano di scrittura creativa: sono stralci di una intervista pubblicata ieri dalla Stampa (pag.6) ad Alan Dershowitz, giurista e docente alla facoltà di legge dell'Università di Harvard.

### È a favore o contro la tortura?

«Da un punto di vista morale sono contrario, ma è un dato di fatto che molti Paesi la usano (...). In ragione di questa realtà ciò che serve è una discussione realistica che porti a decidere delle limitazioni di tipo legale, senza paraocchi inutili».

### Che cosa pensa delle violenze avvenute nelle prigioni irachene?

«Senza adottare apposite norme sul ricorso alla pressione fisica gli eccessi sono destinati a ripetersi».

### A che tipo di norme giuridiche pensa per evitare eccessi?

«A provvedimenti ad hoc da parte dei giudici per consentire di torturare in singole specifiche situazioni, o a norme che obblighino chi interroga a rispettare dei limiti nell'esercizio della pressione fisica».

### In quali situazioni il giudice dovrebbe autorizzare la tortura?

«Quando non vi sono alternative. Il punto di fondo è che la tortura deve essere usata non a fini investigativi ma solo preventivi».

### Che cosa intende per «tortura»?

«Pressione fisica»

### E che cos'altro?

«Includerei i metodi che stanno adoperando adesso gli Stati Uniti nella guerra che viene condotta contro organizzazioni terroristiche del tipo di Al Qaeda, come porre individui in situazioni fisicamente scomode, in presenza di grande caldo o grande freddo. Ogni situazione di maggiore fastidio fisico personale può rientrare in una definizione giuridica di tortura... Negli Stati Uniti abbiamo un caso classico: il presidente George Bush nega il ricorso alla tortura, ma sa benissimo che viene usata in casi come quello della guardia personale di Saddam che sotto pressione svelò il nascondiglio dello stesso Raiss».



Il giornale britannico Daily Mirror che ha pubblicato le foto choc sulle torture inflitte ai detenuti iracheni dai soldati inglesi

## arrestati dopo l'11 settembre

### Sevizati in cella a New York. Due arabi fanno causa agli Usa

**NEW YORK** Si tortura anche a New York, non solo in Iraq. Due immigrati arabi, arrestati dopo gli attentati dell'11 settembre, hanno denunciato di aver subito umiliazioni e violenze dietro le mura del carcere federale in cui sono stati rinchiusi. Javid Iqbal, che a quel

tempo lavorava come tecnico per la compagnia dei televisione via cavo, e Ehab Elmaghaby, alle dipendenze d'un ristorante, hanno raccontato al New York Times di essere stati stratonati, sbattuti contro il muro, presi a pugni e insultati dal personale di custodia.

Gli agenti federali li avevano catturati durante le retate seguite alle stragi, per sospetti legami terroristici, anche se accuse in tal senso non sono mai state formalizzate contro di loro. La prigione era il Metropolitan Detention Center di Brooklyn, già finito sotto inchiesta lo scorso anno per il brutale trattamento dei detenuti, dove sono rimasti entrambi per quasi un anno. «Ci tenevano in isolamento per 23 ore al giorno, senza alcun tipo di cure mediche e con cibo scarso e immangiabile - ricorda Elmaghaby - Siamo passati im-

provvisamente dalla vita all'inferno».

I sospetti di terrorismo si sono rivelati senza fondamento, ma i due sono stati comunque incriminati per reati minori e quindi deportati nei rispettivi Paesi d'origine: Pakistan ed Egitto. Ora intendono fare causa al governo degli Stati Uniti per le condizioni inumane del regime carcerario e per le violenze subite dal personale di custodia. La notizia arriva dopo che sono divenute di dominio pubblico le torture inflitte dal personale militare americano ai pri-

gionieri rinchiusi nel carcere di Abu Ghraib in Iraq. Traci Billingsley, portavoce del Federal Bureau of Prisons, non ha rilasciato commenti sulle denunce dei due ex immigrati, ma ha ammesso che sono in corso inchieste per episodi analoghi avvenuti nel carcere di Brooklyn. Un rapporto stilato lo scorso anno dal dipartimento alla Giustizia aveva riscontrato «problemi significativi» nel trattamento dei detenuti arrestati dopo l'11 settembre, incluse gravi violenze fisiche e psicologiche.

ro. re.

## New York Times

«Adesso che il resto del mondo sa quel che è successo nella prigione di Abu Ghraib, l'amministrazione Bush dovrebbe fare di più che denunciare lo scandalo come fosse il lavoro di poche mele marce». In un editoriale, il New York Times incalza la Casa Bianca a fare chiarezza su quanto avvenuto all'interno del carcere di Abu Ghraib, dopo la pubblicazione delle foto in cui si vedono alcuni militari americani torturare i detenuti iracheni. Il quotidiano di New York



revela come il generale Janis Karpinsky, a capo della prigione di Abu Ghraib, fosse stata sospesa dal suo incarico già in gennaio. «Il generale Richard Myers, capo di Stato maggiore in Iraq - scrive il NYT - ha assicurato "indagini rapide" ma non ha ancora letto il duro dossier sul sistema penitenziario Usa in Iraq, scritto in febbraio, in cui si descrive un sistema terrificante di abusi sadici e criminali». Il quotidiano punta il dito anche contro i servizi d'intelligence: «Ogni indagine deve partire dai servizi segreti militari». Quanto successo ad Abu Ghraib, per il New York Times, «è un'enorme vittoria» per la propaganda anti-americana di Osama Bin Laden.

In Iraq gli americani gestiscono 16 prigionieri. Altre innumerevoli celle si trovano nelle caserme delle truppe di occupazione. Gli iracheni sospettati di complicità con i ribelli sono rinchiusi negli stessi locali dove il regime di Saddam Hussein torturava i dissidenti. Secondo una inchiesta del Washington Post i detenuti sono da 2500 a 7000. Dai racconti di coloro che sono tornati in libertà si capisce come «isolamento, paura, umiliazioni, privazione del sonno e maltrattamenti siano cosa di ogni giorno». Abdullah Abulrazzaq, un iracheno di 19 anni arrestato in settembre e detenuto per diversi mesi senza un capo di accusa, ha raccontato di essere stato torturato

per tre giorni con scosse elettriche nel palazzo di Adhamiya dove un tempo venivano rinchiusi i nemici di Uday Hussein, figlio di Saddam. Questa volta il carnefice indossava l'uniforme dell'esercito del Kuwait e prendeva ordini dagli americani. Tra una scossa e l'altra ripeteva le stesse domande: «Dove è Saddam? Dove sono le armi di sterminio?». Trasferito nel sinistro penitenziario di Abu Ghraib, il prigioniero è stato sistemato sotto una tenda con altri 40. Gli indisciplinati venivano rinchiusi in containers che il passato regime usava come canili. Ogni due settimane il giovane Abdullah veniva legato e gettato sul pavimento di una cella per un nuovo interrogatorio. Saif Shakir, un taxista di 26 anni, ha sostenuto di essere stato preso a calci dei reni dagli americani ad Adhamiya, condotto nel deserto con un fratello e sepolto fino al collo.

«Ho sentito sparare - ha aggiunto - e gli agenti che mi interrogavano hanno detto che mio fratello era morto. Non era vero. Per spaventarmi e farmi parlare hanno sparato anche vicino alla mia testa».

Prima di invadere l'Iraq il governo americano aveva annunciato l'intenzione di processare per crimini di guerra i gerarchi del regime di Saddam. In realtà ha gettato in carcere senza processo migliaia di iracheni. Non vuole punirli, ma costringerli a parlare per stroncare la rivolta. Le sue truppe hanno studiato le tattiche usate dai francesi in Algeria. L'America che sostiene di voler portare democrazia nel mondo arabo si comporta come una potenza coloniale.

**In realtà l'inchiesta è stata accelerata solo quando le immagini sono state trasmesse sui canali televisivi**

Warren Buffet sarà consigliere economico del candidato democratico. «La politica della Casa Bianca ha danneggiato anche Wall Street»

## Guru della finanza critica Bush e entra nella squadra di Kerry

**WASHINGTON** Warren Buffett, il finanziere che ha aiutato Arnold Schwarzenegger a diventare governatore della California, è il nuovo consulente economico della campagna elettorale di John Kerry. Si è convinto che il governo di George Bush è pericoloso per Wall Street e per l'economia americana in generale e ha deciso di impegnarsi nel campo opposto. «Tre settimane fa - ha annunciato Buffett - il candidato democratico per la Casa Bianca mi ha telefonato e ha domandato se fossi disposto a fare parte del gruppo di economisti che lo consigliano, con Roger Altman e Bob Rubin, ex ministri del Tesoro dell'amministrazione Clinton. Ho accettato e sono pronto a lavorare con loro».

Buffett sostiene di avere sempre

votato per i democratici. In California si è schierato con il repubblicano Schwarzenegger per amicizia personale e perché disapprovava la politica economica del governatore precedente, Gray Davis. Questa volta appoggia Kerry perché pensa che i tagli alle tasse voluti da Bush provochino l'inflazione e danneggino i risparmiatori. «Credo che le prossime elezioni - ha spiegato - saranno un referendum su George Bush. L'importanza della campagna elettorale di Kerry è del tutto secondaria, rispetto all'opinione che gli elettori avranno di Bush nel momento in cui andranno alle urne».

L'annuncio di Buffett è stato fatto durante l'assemblea dei 19500 azionisti della Berkshire Hathaway, la finanziaria di cui è presidente, a Osaka nel

Nebraska. Questa società possiede quote di controllo in decine di aziende, dalle assicurazioni Geico alle industrie tessili Fruit of the Loom alla catena di gelaterie Dairy Queen. La stampa economica ha soprannominato Buffett «l'oracolo di Osaka», per la sua straordinaria capacità di prevedere le reazioni degli investitori. Il finanziere si vanta di non avere un ufficio a Wall Street e attribuisce il proprio successo a un solido buon senso vecchia maniera. Investe in aziende di cui conosce bene i prodotti - gelati, bibite, indumenti, polizze assicurative - ed evita le trappole dell'economia virtuale. Negli anni 90, quando i listini di borsa salivano come la febbre di un malato, Buffett sosteneva che il mondo era impazzito. Quando la bolla di sapone della nuova eco-

nomia è scoppiata la reazione del finanziere che aveva avvertito del rischio è stata lapidaria: «La storia ci insegna soltanto che la gente non impara mai niente dalla storia». L'uomo non si considera infallibile. In economia, ammette di aver preso una cantonata quando molti anni fa ha rifiutato di investire nei grandi magazzini Wall Mart.

In politica, ha fatto un passo falso nel 1992 quando ha sostenuto la candidatura per la Casa Bianca del senatore del Nebraska Bob Kerrey, sconfitto da Clinton nelle primarie democratiche. In quel caso però si trattava di fare un favore al rappresentante dello stato dove Buffett vive e lavora.

Nonostante la decisione di impegnarsi contro Bush, Buffett non condi-

vide fino in fondo la linea protezionista dei sindacati americani che il partito democratico ha fatto propria. I sindacalisti temono la perdita di posti di lavoro in America a vantaggio dei paesi dove la mano d'opera costa meno. Warren Buffett teme soprattutto l'inflazione e l'aumento del deficit federale provocato dai tagli alle tasse di Bush. «Non farei mai nulla - ha assicurato - per proteggere le aziende nazionali o i posti di lavoro. In questo la penso come la scuola economica di Ricardo. Però non credo che un deficit così grande sia sostenibile, e l'inflazione è arrivata a un livello contagioso. Non scommetterei che la transizione verso tassi di interesse più alti avvenga senza scosse».

b.m.

## In edicola con l'Unità

a euro 6,50 in più.

Un'anteprima assoluta per l'home video, un film di culto: "I nostri anni" di Daniele Gaglianone.

Il film di un giovane che racconta di vecchi partigiani che, in questi "nostri anni", si ritrovano in un mondo in cui non si riconoscono e fanno i conti con un passato che non passa.

Un film sulla memoria e sulla solitudine di chi ha contribuito alla costruzione di una Italia che non sente più sua.

Gianluca Arcopinto presenta un film di Daniele Gaglianone

i nostri anni

PABLO HOME VIDEO www.pablofilm.it